

IL CHIERICO VAGANTE

FABRIZIO D'ESPOSITO

L'Ultima Cena La freddezza di papa Francesco per la Francia, ex "figlia primogenita della Chiesa"

Parigi val bene una messa? No, per Francesco. Arrivato all'undicesimo anno di pontificato, papa Bergoglio non è mai stato in visita nella capitale francese. E anche questo contribuisce a spiegare il ritardo di otto giorni con cui la Santa Sede - solo con una breve e secca nota - ha condannato la brutta e blasfema cerimonia d'apertura delle Olimpiadi, con il *tableau vivant* dell'Ultima Cena di Leonardo in versione dionisiaca e *queer*.

Dopo gli appelli di cardinali e vescovi, sabato il Vaticano ha finalmente detto qualcosa. Per la serie: "La Santa Sede è rimasta rattristata e non può che unirsi alle voci che si sono levate nei giorni scorsi per deplorare l'offesa arrecata a molti cristiani e credenti di altre religioni". Le parole della Santa Sede in teoria dovrebbero sigillare un dibattito durato giorni, tra sostanza e propaganda della destra clericale, in cui non sono mancate un paio di notazioni interessanti di vario genere (lasciando perdere però l'ennesima riedizione dello scontro di civiltà tra l'Occidente nichilista e l'Oriente autoritario ma pregno di valori spirituali).



LA PRIMA l'ha scritta la sociologa Chiara Giaccardi su *Avvenire*, il quotidiano dei vescovi italiani: "L'Ultima Cena è una scena fondativa della vicenda cristiana". Scena di amore assoluto, aggiungiamo. Ergo "Gesù (spezzando il pane, ndr) interrompe la catena della violenza attraverso il sacrificio di sé (...). La parodia francese ribalta questo significato di sacrificio per la pa-

ce, affermando la propria libertà di espressione 'a prescindere'. Cosa che sempre produce violenza". Sul *Foglio*, invece, Matteo Matzuzzi, in chiave dottrina e anti-bergogliana, rileva un paradosso estremo dell'Ultima Cena ridotta a orgia pagana: "Preti che ballano sull'altare, vescovi che in bicicletta fra le navate. L'indignazione per la cerimonia inaugurale non è credibile. Ad aver banalizzato ogni riferimento al divino è chi avrebbe dovuto difenderlo".

La specificità francese, poi, dal punto di vista vaticano. E qui viene utile *L'ultimo papa* di Giovanni Maria Vian, già direttore dell'*Osservatore Romano*, di cui abbiamo scritto la settimana scorsa. Nella sua analisi storica dell'evoluzione del papato nei secoli, Vian riassume così i due viaggi di Francesco in Francia, a Strasburgo nel 2014 (Parlamento europeo) e a Marsiglia l'anno scorso (*Rencontres Méditerranéennes*): "Quando per la seconda volta il papa è tornato dalla Francia ha detto che il suo viaggio è stato a Marsiglia e non nella nazione tradizionalmente definita 'la figlia primogenita della Chiesa'. Come già era avvenuto a Strasburgo". Risultato: "Bergoglio 'non prova alcun fascino particolare per la Francia', come osserva Bernard Lecomte nel suo *Dictionnaire amoureux des Papes*". Ma il libro di Vian, edito da Marcianum Press e che a settembre sarà pubblicato Oltralpe, spiega che "è proprio alla Francia che il papato contemporaneo deve in buona parte la sua configurazione".

A fare da spartiacque tra la Francia "figlia primogenita della Chiesa" di una volta e quella laica e laicista di oggi ci sono ovviamente la Rivoluzione del 1789 e le teste reali mozzate nel 1793. In questo caso, per tornare al dibattito sull'Ultima Cena *queer*, la protesta clericale diventa reazione monarchica modello Vandea.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035